N. III. 15.
Polit. I Qu. 408

SAGGIO POLITICO

SOPRA LA

NECESSITÀ INEVITABILE

DELLE

SOCIETÀ CIVILI

D'ANTONIO DE CAPRARIIS

SAGGIO POLITICO

SOPRA LE

VICISSITUDINI INEVITABILI

DELLE

SOCIETÀ CIVILI

D'ANTONIO DE GIULIANI.

da
Antonio Giuliani

Quis tibi imputabit, si perierint nationes,
quas tu fecisti?

SALOM.

VIENNA

Nella Stamperia d' Ignazio Alberti.

Si dispensa dal suo Negozio.

MDCCXCI.

Ex
Bibliotheca
Reg. Univers.
Vratisl.

Ex
Hereditate
Steinwehriana

BIBL. UNIW. WROCŁAW

903614



Iacob Adam sc. Vienna. 1789.

Viennæ apud Artaria Societ.
C. P. S. C. M.

A

SUA ALTEZZA REALE

L'ARCIDUCA

FRANCESCO.

BIBL. UNIW. WROCŁAW

ALTEZZA REALE

I *Sovrani corrono rischio talvolta di esse-*
re le vittime del loro zelo, e del loro entu-
siasmo, perchè d'ordinario la loro educa-
zione li conduce al Trono con la mente
preoccupata dalle idee di un Mondo vedu-
to attraverso un vetro colorito. Quindi è
che le loro virtù, e le migliori disposizio-
ni del cuore non li garantiscono dalle più
strane vicende. Interessa ad un Navigante
di conoscer l'altezza del Polo, per sapere

quanto avvanzata sia la sua Nave, e per regolare più oltre il cammino. Interessa a CHI *regna, ed a* CHI *è destinato a regnare di conoscere a qual segno sia arrivata la sua Nazione per sapere a quali misure attenersi. Chi sta al governo di una Nave, corre una stessa sorte con l' equipaggio. L' arte difficile del Nocchiero consiste nel sapere dove lo conduce il vento dietro il Rombo, che tiene. E l' arte difficile dei Governi consiste nel conoscere dove guida la strada, su cui si cerca di avvanzare. Il presente* Saggio sulle Vicissitudini inevitabili delle Società Civili *potrebbe forse servire a correggere le insidiose prevenzioni di una fantasia troppo fervida, ed impaziente atta a sedurre un Principe che si vede l' Arbitro, e il Regolatore del destino degl' uomini. Esiste un' altra forza, che tutto regola, e alla*

quale deve piegare il Suddito, come il Monarca. Se le poche idee sparse in questa picciola produzione avranno la sorte di non dispiacere all' A. V. R. *l' Autore esulterà di averle comprate a caro prezzo, vale a dire coll' esser stato figlio dell' avversità, e coll' aver sempre contemplate, e divise le miserie della vita umana.*

ANTONIO DE GIULIANI.

SAGGIO POLITICO

SOPRA LE

VICISSITUDINI INEVITABILI

DELLE

SOCIETÁ CIVILI.

Quis tibi imputabit, si pericrint nationes, quas tu fecisti?

SALOM.

Gl'uomini si consolano tutt'i giorni sopra i rapidi progressi delle arti, e delle scienze. Essi credono assai vicino quel momento, dove la loro felicità sistemata dai lumi, e dall' esperienze, cesserà di esser fluttuante, e spiegherà alla perfine un carattere di consistenza inalterabile. L'arrivo di un buon Principe sul

Trono promette l'età dell'oro, e i giorni di Saturno. La sua vita è tutta sacrificata al ben pubblico. Egli non ha, ne può avere altro interesse, che la prosperità de' suoi sudditi. Come mai in mezzo a tante cognizioni, e a tanta buona volontà de' Principi, l'umanità ancor non respira, e geme fra tanti mali? Dove risiedono le cause di questi mali? dove cercarne i rimedj? La scienza della Legislazione può in oggi andar del pari con quella della medicina. Ad onta di sì vantati progressi, v'è sempre della ciarlataneria: si parla, e si ragiona a meraviglia, ma per questo i mali non cessano; si pena, e si muore ancor più di quando ignoravasi l'arte del guarire. Così pure nello stato civile, la saviezza umana si esaurì in calcoli, ed in progetti di amministrazione: quelli che presiedono agl'affari son fieri delle loro cognizioni: essi credono di governare il Mondo, e frattanto il Mondo si governa da se; le Società si muovono per forza d'impulsi ignorati, e vanno incontro a continue rivoluzioni, allorchè appunto si crede poter riposare sopra un sistemato ordine di cose.

Milord Bolinbroke parlando di se stesso asserisce, che prima di essere iniziato negl'affari, egli erasi formato un'idea assai gigantesca di quelli, che tengono le redini di un Governo. Ei dice che pieno della maestà degli oggetti, che dovevano occupare un uomo di Stato, egl'era sì pusillanime, sì diffiden-

te, e sì persuaso della propria insufficienza, che giammai egli avrebbe avuto l'ardire di avvicinarsi ad un Santuario, i cui misteri ei supponeva esigere dei Sacerdoti d'una natura nientemeno che celeste. Ma egli aggiunge, che alloraquando per destino di nascita ei fu coperto del gran Talismano, non potè rinvenire dalla sua sorpresa nello scuoprire i propri inganni, e nel vedere come un corpo politico non esiste, se non per via di un puro meccanismo determinato da una naturale, e indispensabile organizzazione. Allora ei conobbe, come tutto si move per urti necessarj, come si può essere gran Ministro, senzà gran lumi, e come i lumi non solo spesso sono inutili, ma eziandio pericolosi.

Vi esiste adunque un principio di vita elementare, che fa vivere, e morire le Società: principio che s'ignora dai Politici, come dai Fisici il principio che anima le specie viventi: muore, e languisce l'uomo malgrado gli sforzi d'una scienza sì decantata; muojono, e languiscono le Società malgrado gli sforzi della Politica, e della Legislazione.

Si permetta, che un uomo oscuro, il quale non contemplò altro libro, che il libro della natura, un uomo che ha scorse tutte le classi, tutte le situazioni della vita, e che passò per tutte le gradazioni delle miserie umane, si faccia lecito di azzardare un risultato di lunghe, e penose osservazioni, nate dalla contemplazione dei rapporti sociali.

Tutto quello che una meditazione la più sostenuta può somministrare di luce sopra l'esistenza dei corpi socievoli, si è, che vi esistono due Classi, le quali devono bilanciarsi una con l'altra. Una è la Classe produttrice de' primi indispensabili bisogni, senza de'quali l'uomo non saprebbe vivere: l'altra la Classe de'consumenti, che non esiste se non in grazia della prima. Ora è indubitabile, che fra queste due classi vi deve esistere un equilibrio. La produzione deve equilibrar il consumo. Le Società sono suscettibili d'incremento sino a tanto che rimane alterato un tal equilibrio. Quest' è un principio assai luminoso, ma siccome egli è astratto, così convien farne l'analisi per renderlo più intelligibile.

L'uomo nello stato di natura è un essere abbandonato a se stesso, pieno di bisogni, e tuttavia senza soccorsi, e senza che la terra ne meno gli dia il necessario alimento, se non a condizione d' essere prima lavorata dalle sue mani, e bagnata da' suoi sudori. Fuori dell' uomo, tutto ciò che respira, dopo vista la luce, e dopo brieve soccorso cammina, vola, guizza, o serpeggia da sè, trova da sè il suo nutrimento, vive, e muore senza pensare alla sua vita, o alla sua morte. Ma non è già così dell' uomo. Egli è condannato a perire, s' ei non sforza la terra alla produzione, o se la terra si mostra ingrata alle sue fatiche. S'ei non è Agricoltore, ei sarà Pastore, e come tale esposto sempre o sulla cima

delle Alpi, o nel fondo delle più cupe valli agl' insulti delle stagioni, ei dovrà tosare gl'armenti per vestirsi, e cibarsi di laticinj. S' ei non è tranquillo custode d'un gregge, ei sarà Cacciatore, ed allora feroce per abitudine, la sua occupazione diventa quella d'inseguir le fiere per cuoprirsi delle lor pelli, e nutrirsi delle loro carni. Se non tale, ei dev' essere almeno Pescatore, e passare con l'amo le sue giornate alla riva di un Lago, o di un Fiume, o gettare più ardito le reti in alto mare, e divenuto Amfibio fissare il suo soggiorno sopra un elemento terribile, e non toccare che per momenti la terra. Ecco a quali condizioni l'uomo acquista la vita. Ma, si dirà, per qual incantesimo gl' uomini raccolti nelle

Città passano una vita molle, e agiata, e mille altre Classi trovano il loro alimento senza ne meno avere un' idea di quelle dure condizioni, che si vogliono attaccate all' esistenza umana. Qui consiste lo scioglimento di un enigma, che nasconde la misteriosa esistenza delle Società civili.

Se si veggon degl' uomini dispensati da quella legge universale, di cui ognuno nasce schiavo, questo non è se non a carico di altri, che devono portare il peso di una doppia schiavitù. Se un sol uomo non lavora la terra, è fuori di dubbio, che un altro uomo sarà condannato a fare con lui parte del frutto de' suoi sudori, o per diritti d'una proprietà sia acquistata, sia usurpata, oppure

in compenso di qualche promiscuo ajuto socievole.

Ora convien riflettere, che una porzione di terra coltivata da due braccia sarà bensì suscettibile di un prodotto capace a nutrire più individui, ma sino ad un certo limite, vale a dire se questo prodotto arriverà a supplire al bisogno di quattro, egli non potrà più supplire al bisogno di sei.

Si supponga un uomo possessore di un campo coltivato dalle sue braccia; il prodotto di questo campo darà l'indispensabile alimento al suo coltivatore, e darà ancora un avvanzo. Viene uno, che non possiede alcun palmo di terra, e dice al primo: „Tu hai del grano che ti avanza, io filerò, e tesserò per te,

e tu mi darai del grano per alimentarmi". — Va bene dice l'altro, ecco due che vivono sul prodotto di un campo coltivato da un uomo solo. Viene un altro appresso, e dice: „Io esercito quest'arte che potrà servire a tuoi comodi, o a tuoi piaceri, dammi del grano per vivere, ed io travaglierò per te". — Va bene, dice ancora il primo, ed ecco tre che vivono sul prodotto dello stesso campo lavorato da due braccia. Intanto fra questi tre il prodotto rimane esaurito: viene allora ancor uno, che vanta altri talenti, o che si offre di vegliare all' altrui sicurezza, e domanda pure del grano — Tutto va bene, dice il primo, ma io non ho altro grano che mi avanzi; il mio campo, ed il lavoro delle mie braccia

non ne somministra che per tre. Ed ecco che qualora si voglia nutrire il quarto, che non travaglia la terra, conviene che gl'altri tre diminuiscano la loro porzione, e riducano il loro alimento senza poter ridurre altresì le loro fatiche. Tali sono le condizioni, con le quali si esiste nella Società. Tutti quelli che non lavoran la terra, ripetono il loro alimento da quelli che la lavorano. Il Sovrano, il Nobile, il Magistrato, il Ministro dell' altare, il Negoziante, il Soldato, l'uomo di Corte, il Monaco, il Comediante, il Letterato, l' ozioso Egoista, l'Artigiano, tutti quelli in somma, che con i talenti, e con le arti danno un' infinità di forme alla materia, e per sino gli animali stessi, che servono al lusso, o al

bisogno degl' uomini, tutto ripette l'alimento dall' Agricoltore. Ed ecco perchè una vita la più stentata, e sempre incurvata al travaglio altro non li accorda, che una penosa esistenza.

Sino a tantochè gli uomini si prestano l'un l'altro dei soccorsi, e degl' ufficj scambievoli; sino a tanto che la Classe de' consumenti stà in un giusto rapporto con la Classe produttrice, allora tutt' offre ordine, ed armonia. Allora i segni della prosperità appariscono sul volto di ognuno: le faccie sono ilari: gl'uomini provano tutt' i vantaggi di una vita socievole: un travaglio moderato assicura ad ognuno un' onesta sussistenza: un giorno di riposo diventa per tutti un giorno di piacere: le generazioni non

peranco depravate, spiegano tutto il bello di un' origine ancora illesa.

Ma questa è un' epoca per le Nazioni assai passaggera: essa forma un periodo, al quale poi succede un nuovo ordine di cose. L'equilibrio fra le due Classi comincia insensibilmente ad alterarsi: gl' uomini si moltiplicano senza che alcuna legge abbia mai pensato a regolar la propagazione coi mezzi della sussistenza. Al contrario i Politici non parlano, che di popolazione, e non si accorgono, che nel piano della Natura le varie specie de' viventi si equilibrano col distruggersi frà di loro, e l'uomo che non aveva altro animale che potesse gareggiare seco lui, fù condannato ad equilibrar da se la propria specie, e ad

essere egli stesso l'autore della propria distruzione. Di tutti gl'esseri, che han vita, l'uomo è il solo, che vada volontario, e con piacere ad incontrar la morte. La Natura vi ha provisto con l'illusione delle passioni. Ora lo invita un cieco prestigio di gloria: ora lo chiama la palma di un martirio: ora egl' è sedotto dall' amor della Patria: ora lo spinge il desio della preda, l'entusiasmo della Libertà, o della Religione. Per punto di onore, egli accetta un duello, egl'è fiero delle sue ferite, e si fa un vanto di morire in guerra. In somma l'uomo è la vittima di mille seduzioni, strascinato in mille vortici, ei si crede sempre libero padrone di se stesso, quand' egli non fa che ubbidire a degl'impulsi, che li

nascondono il suo destino. Le conscrizioni militari, e l'esistenza delle truppe indispensabili alle Società civili, producono un effetto, che doveva entrare nell'ecconomia della Natura, quello di contenere, e ritardare la successione delle generazioni. Un Conquistatore, un Generale di armata non ha altro movente che la propria ambizione; ma quest'ambizione riconosce dei altri fini nell'ordine delle cose: la Guerra è sempre distruttiva, ma la distruzione si trova da pertutto costante nelle armonie della Natura, per dar luogo alla riproduzione. Quindi uno stato di guerra, che incominciò col Mondo, rimarrà altresì in eterno naturale all'uomo; le sue passioni, vi si trovano coordinate, e vi

dovean essere, perchè l'impeto che porta l'uomo a moltiplicarsi doveva per necessità assoluta cagionare di tempo in tempo un' alterazione di equilibrio fra le due Classi produttrice, e consumatrice, ed ecco dove risiedono le cause delle fluttuazioni continue, che tormentano le Società.

Basta gettare lo sguardo sopra le Nazioni antiche, e moderne, per vedere costanti le prove, e gl'effetti di una tale alterazione di equilibrio. I Romani sentirono più di una volta la necessità di ricorrere al partaggio delle terre per tranquillizzare un popolo ammutinato. I Greci, ed i Fenicj dovettero fondare delle Colonie, e trasportare altrove delle generazioni, che il proprio territorio

non avrebbe potuto più alimentare. L'irruzione dei Barbari non riconosce altra origine, che un' eccesso di popolazione, che fu cacciata dal bisogno ad inondare i paesi del Mezzogiorno. Nella China dove si frappose una muraglia contro alle incursioni dei Tartari, l'esposizione dei figli non è un delitto, ma un sollievo dell'indigenza. I Svizzeri difesi dalle loro montagne, e dispensati dalle conscrizioni militari, contrattano il sangue de' loro figli con le Potenze straniere. La Piraterìa che regna sulle coste dell' Affrica è un rifugio per quei popoli, ai quali, o il suolo, o la costituzione non permettono altri mezzi di sussistere. Il mercato dei Negri diventa naturale nei paesi dove si genera

nell'innazione, e dove il bisogno sta in proporzione dell'ignavia. Nei luoghi i più fertili si veggono, secondo le stagioni, delle brigate ambulanti, che lasciano il paese nativo, e passano altrove ad offerire il lavoro delle loro braccia, onde sussistere tre, o quattro mesi dell'anno, passati i quali ognuno ritorna ad abbracciare i figli, la moglie, ed i parenti. Chi direbbe che dalle montagne della Lombardìa calano quegl' abitanti, e lasciano un' aria pura, e serena per venir sino nelle maremme della Toscana a cercare fra le putride esalazioni di un'aria appestata una misera sussistenza con un mestiere che non trova concorrenti, perchè troppo infelice, quello di spoliare i Sugheri, e trasportarne la corteccia sino

alla marina per essere offerta ai pescatori al vil prezzo di una moneta, che dona un scarso alimento ad un corpo, il quale offre tutt' i segni di un cadavere semivivo? (a) Sì—il bisogno è quella molla imperiosa, che non permette agl' uomini uno stato di riposo, quella molla che opera le più grandi rivoluzioni, quella molla, di cui i Sovrani, ed i grandi Ministri non sono mai al caso di averne neppure la minima idea.

In Politica, come in tutto il resto della natura, gl'effetti appariscono, mà le cause sono sempre le più ignorate. In oggi si cercan le cause di tanti disordini, e di tanti fermenti. Chi volesse discendere all'esame delle odierne Società, ritroverebbe che l'Europa trovasi

attualmente in uno stato di violenza, perchè un certo equilibrio già più non regge. Numerose Città ripiene di popolazioni eccedenti, che consumano i prodotti della terra senza lavorarla: truppe sedentarie universalmente addottate: le marine, e le navigazioni, che occupano un' infinità di uomini, i quali in vece di solcar la terra, solcano i mari: la manìa attuale del Commercio, che invita mezzo mondo con la falsa lusinga di sognate ricchezze: una folla immensa di proprietarj, e di possessori della specie numerica, i quali vivono senza sentire i pesi della vita, e con aggravare quella degl'altri: un Clero moltiplicato oltre i bisogni dell'altare: mille braccia occupate dal lusso, dalle arti, dalla

mollezza: la coltura delle scienze, il furor dei spettacoli, le professioni vagabonde, la prostituzione, le risorse equivoche, in somma tutte le immaginate maniere, con le quali gl'uomini si tormentano per vivere, devono condurre ad un punto, dove le consomazioni dei generi di prima necessità non possono più stare in bilancia con le loro produzioni. Allora succede una crisi fatale per le Società: allora le Classi in vece di ajutarsi reciprocamente, incominciano a premersi una con l'altra: allora la povertà nasce di mezzo alle grandi ricchezze: allora gl'uomini non hanno più un momento di quiete: un lavoro stentato che incomincia, e finisce col giorno non basta più a procurare il necessario alimento, conviene allungare il travaglio nelle ore della notte destinate al riposo: allora il popolo in vece di mostrarsi ilare, porta i segni dell'avvilimento: sfibrato dalla fatica, ei non conosce la gioja: il canto che spiega uno stato di contentezza fra le Nazioni più barbare, si vede bandito fra le Nazioni più colte: canta bensì l'uomo pagato per divertire le noje del ricco, ma non canta più l'agricoltore, non canta più l'artigiano.

Il popolo comincia a sentire la miseria, quando il prezzo dei viveri non sta più in proporzione con le sue mercedi. La scienza degl'Ecconomisti è una scienza sempre sterile, e che mai ottiene li suoi intenti. Siccome le cause sono trop-

po inviluppate, e non a portata di un occhio commune, così i regolamenti non fanno che dei sforzi inutili per reprimerne gl'effetti. Alcuni vorebbero mantenere inalterabile il prezzo delle derrate. Ma quest' è un pio desiderio, che non si lascia realizare. Altri considerano la cosa indifferente, e si persuadono che ognuno sia il padrone di accrescere la mano d'opera a misura che crescono i prodotti, ed i generi di prima necessità. E questo è un falso asserto, che non regge alla prova di un esame rigoroso. Le derrate non possono mai mantenere uno stesso prezzo, dove le popolazioni tendono ad ingrandirsi, perchè le ricerche danno la legge; queste sono determinate dalla concorrenza de' consumenti: se cresce

il numero di questi, devono crescere ancor quelle, ed un' aumento di ricerche produrrà sempre un' aumento di prezzo. Tutto il contrario avviene riguardo alla libertà di regolare il prezzo della mano d'opera. Le differenti classi degl' artisti col moltiplicarsi non fanno che avvilire il premio dell' industria, poichè quanto maggiore è il numero di quelli, che offrono il lavoro delle loro braccia, tanto più dura la legge, che si lascia loro imporre. Dimanierachè considerati in qualità di consumenti numerosi, influiscono a tener alto il prezzo delle derrate; e considerati in qualità di operaj numerosi, che si affollano, e domandano a travagliare, onde sussistere, la loro concorrenza influisce a tener bassa la mano

d'opera. Ora cosa nasce da questo contrasto di opposti elementi? una più dura, e più faticosa esistenza, poichè nella necessità di procurare l'indispensabile nutrimento per se, e per una famiglia, e supplire ai bisogni della vita, bisogna esser vittima di un lavoro continuo, e consacrare alla fatica per sino le ore del riposo. Ed ecco, come il Popolo perde la sua giovialità. Ma queste sono pitture ch' esiggono la cognizione del linguaggio della plebe, e non già il linguaggio delle Corti, dove i Sovrani per ordinario sempre buoni per indole, e per educazione, si lasciano in ogni tempo persuadere, che il tutto vada a seconda delle ottime disposizioni del loro cuore *(b)*.

Ecco pertanto dove conduce l'ingran-

dimento delle Società civili. Ecco dove son giunte in oggi quelle Nazioni, ch' eccitano la gelosia, e la rivalità. Giuseppe Secondo attraversando la Francia, spiegò un malumore il più deciso nell' osservare sino a qual segno una Nazione è suscettibile di sviluppo. Sembrava ch' ei sentisse dell' umiliazione nel vedersi Sovrano di popoli, che appena vedevano i crepuscoli della luce. Il confronto doveva eccitare in lui uno sdegno segreto, e l'immaginazione sedotta dai prestigj delle apparenze, non ebbe altra occupazione, che le riforme le più precipitate, dalle quali egli si prometteva di fare in brieve tempo della sua Monarchia, una Francia novella. Così Pietro il Grande di ritorno da' suoi viaggj,

avrebbe voluto inclinare l'asse della terra per non vedersi fra i ghiaccj del Polo. Felice quello che non ha mai viaggiato, disse un gran viaggiatore, dopo aver scorse tutte le latitudini, felice quello che non lasciò mai il suo Orizonte, e che mai cercò a dormire lontano dal suo nido. Diffatto viaggiando i soli reali piaceri sono le sensazioni, che l'Ottica procura. Chiunque tenta portar più oltre uno spirito di osservazione sopra i rapporti delle Società, non può sperare che di farsi illusione, o di rammaricarsi l'anima, e il cuore. Se Giuseppe Secondo ne' suoi viaggj fosse stato guidato da un' occhio più filosofico, che gli avesse fatto vedere le cose nella loro vera natura, allora lungi dall' emulare

le Nazioni straniere con uno spirito di riforma, egl' avrebbe piùtosto cercato a ritardare quei sviluppi, che annunziano assai vicina la decadenza di uno Stato. Egli avrebbe veduto nelle grandi Città, il gran fasto contrastare con la grande miseria: le grandi popolazioni con la desolazione delle Campagne. Nei progressi del commercio, i progressi della malafede, della cabala, e dell' intrigo: nella libidine delle arti, e delle scienze, il germe di future sedizioni, che acquistano alimento dal lusso del ragionare: nei raffinamenti della politezza, e dell' urbanità, l'arte di non credersi, e d' ingannarsi con buona grazia: nella licenza, e nella galanteria del Sesso il corteggio d' infiniti orrori, che

accompagnano il libertinaggio, per cui le famiglie perdono l'idea di una vita patriarcale, ed in vece dell' ordine, e della pace, non offrono più se non un quadro lugubre, che contiene in se tutto ciò, che rende amara la vita.

Ecco ciò che distingue le Nazioni civilizzate; ecco dove si arriva quando si crede esser sortiti da uno stato di barbarie: ecco dove aspirano le riforme, ed i sforzi della Legislazione. Ma l'inganno maggiore consiste nel lusingarsi sopra uno stato di permanenza, e nel credere subordinate alle providenze umane le vicende, e le rivoluzioni, che devono subire i Corpi Politici. Nel fermento attuale della Francia tutt' i spiriti son già fanatici per la nuova Costituzione: è già deciso, che questa dev' essere una sorgente inesauribile di nuove prosperità: il Despotismo umiliato: la Libertà che accende tutt' i cuori dovrà assolutamente dare alla Nazione un' altra esistenza: l' Assemblea Nazionale forma un Senato di gente la più illuminata: i dotti già da lungo tempo si occupavano della publica felicità: altro non mancava che il momento d'una crisi favorevole: questo momento è arrivato: la Francia spiegherà in brieve al Mondo intero una nuova legislazione, che servirà di modello a tutt' i popoli della terra: la giustizia sarà incontaminata: il popolo non sentirà il peso delle imposizioni: le Finanze saran meglio amministrate: il commercio più florido:

i porti vieppiù frequentati: la navigazione più estesa: il dominio delle Colonie consolidato: la marina più imponente: le armate più rispettate. Queste sono le idee, queste le vedute di quelli, che in oggi regolano il destino di quella Nazione. Peraltro tutto differente è il presaggio, che potrebbe azzardare un uomo, il quale volesse giudicare con la scorta di un' analisi severa sopra i principj elementari delle Società Civili. Il fasto, e la prosperità della Francia non riconosceva altra origine, che il suo immenso commercio: chi dice commercio dice consumo: i consumi poſſono abbracciare mezzo Mondo, ma questi consumi non sono mai eterni: o presto, o tardi essi rimangono intercetti, e

sospesi: la dipendenza delle altre Nazioni è sempre precaria: una legge proibitiva, un' arte emigrata bastano a far nascere una diversione nell'industria: il capriccio, e l'inconstanza della moda congiurano a render vacillante la sorte di un povero artigiano, e a metterlo alla disperazione. Niente di più ridicolo, che le gelosie della Politica riguardo all'emigrazioni delle arti, e dei mestieri. Si vorebbe eterno il monopolio dell' industria: si vorebbero imprigionare gl' artisti, che non trovano più sussistenza nel proprio paese, o che cercano altrove un miglioramento di fortuna: degl' atti di autorità attaccano li diritti degl' uomini: si vorrebbe tributario tutto il Mondo: e si vorrebbe che la

stupidezza fosse il perpetuo partaggio d'immensi popoli. Ma siccome l'uomo si trova dappertutto dotato delle stesse facoltà, così egli è dappertutto egualmente suscettibile di uno stesso sviluppo. Le arti si proteggono da se, quando si lascian promovere i consumi: ma senza di questi inutile rimane la più decisa protezione. Firenze ebbe lungo tempo un Sovrano, a cui non mancava ne lumi, ne buona volontà, e che certamente fece tutto il poſſibile per non lasciar languire l'industria, ma Firenze malgrado tutto questo ricorre ogn'anno alla pietà de' fedeli Cristiani, e con stile lamentevole, e religioso eccita la carità del Publico a concorrere a delle Lotterie, le quali non hanno altro

oggetto, che di nutrire i manifatturieri, con esporre in premio le produzioni nazionali, che altrevolte apportavan la ricchezza, e che in oggi non reccan ne meno l'indispensabile alimento. Tutta la Riviera di Genova, Padova, Venezia, mostrano pure immensi telaj abbandonati, e gl'antichi asilli delle arti, e dei mestieri cambiati in squallide dimore di un' oziosa miseria. Vi sono delle arti che fioriscono sin tanto che si formano le Città, e che devono languire allorchè le Città son già formate. Vi sono delle arti, che deperiscono appunto perchè le loro produzioni non sono deperibili, ed in conseguenza non hanno se non dei consumi circonscritti da bisogni, i quali non si rinovano.

Insomma viene un' epoca, in cui si travaglia più di quello che si consuma. In oggi l' Inghiltera, e la Francia offrono ne' loro depositorj più merci manifatturate, che non comporterebbe il consumo di un decennio nelle quattro parti del Mondo: la cosa potrebbe sembrare esaggerata ma essa è pur troppo vera. Se così è, converrà dunque cessar di manifatturare: ora chi è che possa farsi presenti le conseguenze di una immensa cessazione di travaglio? chi è che possa seguitare con l'occhio della mente gl' urti, che ricevono le differenti Classi dallo sconcerto di una sola? Per la stessa ragione che la prosperità di una sol Classe si communica a tutte le altre, la calamità di una sola

porta seco la calamità di tutte. Il difetto de' consumi esterni reagisce per una fatalità necessaria sopra i consumi interni: l' industria che diminuisce porta seco una diminuzione di mezzi: tosto che mancano i mezzi alla vita, incominciano a mancar le popolazioni: le Città vanno a passo lento incontro ad un cambiamento di scena, che diventa assai umiliante: si cercano dei rimedj contro ad una malatia cronica, che minaccia la morte, ma tutto in vano. In ogni Società ogni miserabile individuo, forma sempre un consumente: come tale la sua esistenza influisce sopra tutti quelli che proveggono a suoi bisogni: se quello manca, questi se ne risentono: se questi non anno più risorse,

fanno sentire ad altri l'effetto della loro miseria, e con questa gradazione si veggono le Città fiorire, e deperire. Il giro della ruota diventa inevitabile *(c)*: non servono i calcoli, non servono le vedute ministeriali: le cause son troppo lontane, ed i Ministri non agiscono, se non in quanto le circostanze de' tempi permetton loro di agire.

Le Belle-Arti son pure soggette alla natura dei tempi. L'Italia in oggi mostra degl' Architetti, che non hanno cosa architettare, e che devon confinare sulla carta le produzioni del loro Genio. Dei Scultori che per difetto di Eroi moderni, son ridotti a riparare, ed a ripulire quelli dell' antichità. Dei Pittori condannati a copiare, ad avvilirsi, e

ad esaurire i motivi di una immaginazione lasciva, che soli assicurano un Mecenate. Vi voleva il massacro di Oczakow per accendere la fantasia, e presentare qualche degno suggetto al pennello di Casanova. In altri tempi il Cielo, e la Terra somministravano abbondante materia: v'errano li Dei, e i Semi-Dei; i Santi, e le Madone; li Martiri, e gl'Eroi; gl' Angioli, e i Demonj; le Metamorfosi, ed i Miracoli; Lucifero, ed i Giganti; i Tempj, e le Torri; gl' Altari, e i Tabernacoli; le Regie, ed i Sepolcri; l'Inferno, e il Paradiso, che servivano di nutrimento alle Belle-Arti, e che fecero nascere tanti bei monumenti, i quali eccitano la nostra ammirazione. Ma i tempi illumi-

nati, che bandirono le pratiche superstiziose, lasciarono senz'alimento il Genio, e l' Immaginazione. Ecco come tutto riconosce delle cause lontane, delle quali gl'uomini sono li schiavi, dopo esserne stati li ciechi promotori. La vita di un uomo è un termine troppo corto per essere spettatore delli cambiamenti, che arrivano sulla superficie del Globo. L'Istoria, che abbraccia li risultati dei Secoli offre sola il quadro delle rivoluzioni. Peraltro il Filosofo, che conosce l'ordine inevitabile delle cose, legge nell' avvenire, distingue la catena degli avvenimenti, e ride in segreto sulla gravità di quelli che si credono talmente necessarj, quasichè senza di essi andasse a perire il Mondo:

essi periscono, nessuno si accorge della loro mancanza, ed il Mondo non cessa di girare intorno al suo asse. In mezzo a tanto lusso di Scienze politiche, in mezzo a tanto Machiavelismo, che forma l'anima dei Gabinetti, l'Europa va incontro a delle rivoluzioni non previste, e che non ammettono riparo. Se la sorte delle Nazioni fosse garantita dai lumi dei Ministri, o dalla buona volontà de' Principi, allora non avrebbero luogo le viciffitudini. Roma ebbe dei Marco-Aurelj nei tempi appunto della sua decadenza. La Grecia perì in mezzo al fasto della Filosofia. Cartagine in mezzo alle ricchezze di un Commercio esclusivo. In oggi come mai persuadersi, che l'Inghiltera, la Francia, l'Olanda

siano vicine a cangiar d'aspetto, per non tramandare alla posterità, che i segni di una deperita grandezza? Se un'Osservatore rigoroso fornito di quel colpo d'occhio che dà la natura, e non l'educazione, volesse darsi la pena di sortire dal suo oscuro ritiro, e visitare i Regni, e le Provincie, egli vedrebbe pur troppo i cambiamenti, che già a quest'ora devono subire le Nazioni. V'è una grande differenza dal ragionare fra le pareti di una stanza su dei sistemi di Politica, e dall'osservare a Cielo scoperto il movimento degl'uomini, e le progressive variazioni della loro esistenza. Dappertutto non si parla, che di prosperità, e nessuno si accorge che un languore universale minaccia in oggi

quegli Stati, che han fiorito sino ad ora, e che una nuova vita si annuncia nei Paesi, che si volevano condannati ad una eterna barbarie. Le Manifatture, le Scienze, e le Belle-Arti, che sembrano annojarsi di un continuo soggiorno sotto uno stesso Cielo, cercano in oggi un' altro asilo nei Dominj della Russia, in quelli dell'Austria, nel Regno di Napoli, e passando il mare, minacciano di stabilirsi all'America. Il Nuovo Mondo sarà vendicato di tante stragi, e già a quest'ora riceve dall'Europa il risarcimento delle distrutte popolazioni. Dei sciami sortiti dall'Impero, attraversarono l'Oceano, e andarono a fertilizzare i Boschi, e i Deserti della Pensilvania. Chi avrebbe mai sognato, che

la Lingua Tedesca avesse a divenire una Lingua Americana? Il Regno di Napoli sempre esposto a continue rivoluzioni, e alle vicende di una Sovranità incerta, in oggi appena acquista forma, e consistenza sotto il fortunato Regno di FERDINANDO, e CAROLINA. Riguardo alla Russia nessuno comprende, come una Potenza che sul principio di questo Secolo era assai lontana dal figurare nell'Europa, possa in oggi far tremare un Impero, il cui solo nome altre volte equivaleva ad un' Armata, e bravare dei Gabinetti, che credono dover regolare la Bilancia, e darsi un tuono preponderante, quando il peso delle Corone, come quello della Tiara, si trova egualmente soggetto alle assolute

vicissitudini dell'opinione. Il Ministero di Vienna fu sempr'esposto agl'indiscreti motteggj degli Stranieri: si faceva cadere a suo carico i tardi progressi dell'industria, e la lentezza della Nazione: il Tedesco offriva l'immagine di un' essere eterogeneo, che si distingueva per la sua goffagine. Si credeva di signoreggiare in ogni tempo sopra dei ciechi, che mai dovevano veder la luce. Eppure in oggi il Sole ha dileguata la nebbia: si sviluppano i germi della vita, e gl'uomini spiegano come altrove l'esercizio delle loro facoltà. Come mai non si scuote la gelosia straniera? Perchè dunque un' accortezza peregrina non si oppone ai progressi dell'Austria? Perche mai una Politica raffinata non ferma il corso di

sì emulate prosperità? Sarà vero che il Commercio possa aver luogo senza Colonie, senza Stabilimenti lontani, senza Porti, senza Marine? Che le Città si veggano ingrandite, e popolate senz'avere tributarie l'Asia, l'Affrica, e l'America? Come potrà darsi che Paesi vicini all'Orsa abbiano a rimaner civilizzati, e possano gareggiare con i Climi protetti da più benigne Costellazioni? Gl'annali dell'industria non offrono al certo un'altro esempio di sviluppi più pronti, e più precipitosi di quelli, che in oggi offre la Monarchia Austriaca. Questi sviluppi sono ignorati, non sono creduti, e considerati come una chimera. Questo prova, che si può presiedere agl'affari, ed ignorare

la vera posizione delle cose. Si grida contro le manifatture nazionali, perchè non offrono la stessa perfezione, e lo stesso gusto delle forastiere, e non si riflette, che la perfezione è l'opera del tempo, e che le altre nazioni dovettero lasciar passare qualche secolo prima di arrivarvi. Sulle Rive dell'Adriatico si formò nel giro di pochi anni una Città, un Porto di mare, una Piazza di commercio, che dopo quella di Marsiglia, può con fondamento disputare la preferenza a tutte le altre Piazze del Mediterraneo. Eppure agl'occhi della Nazione, quest'è una Piazza indifferente, che non interessa; una Piazza, i cui progressi sono sognati, e assolutamente impossibili, dimanierachè essa dovette

nascere, e formarsi in mezzo al contrasto delle opinioni, e a forza di luttare contro l'impeto di cieche operazioni determinate dall'ignoranza dei rapporti commerciali, e dei rapporti marittimi. In oggi li spiriti si tormentano sulla questione delle usure, sul prezzo enorme del danaro, e sulla difficoltà di poterne ottenere anco a condizioni gravose. L'inquietudine, e le vacillazioni della Legislazione a quest' oggetto mostrano quanto si è lontani dall' abbracciare in complesso i rapporti delle cose. Il valore esorbitante del danaro spiega sempre quell' età vigorosa, che permette di portare dei gran pesi. Quando s' invecchia, i pesi diventano più leggeri, mà quella è l'età del deperimento.

Sino a tanto che una Nazione fa dei sforzi per svilupparsi, sino a tanto che mille strade sono aperte all' industria degl' uomini, le ricerche devono essere maggiori delle offerte, poichè d' onde avrebbe da piovere la specie numerica, se questa non ebbe peranco il tempo di nascere, e di moltiplicarsi. Viene poi quell' epoca, dove l'industria è stracca, dove i canali della vita cominciano a disseccarsi, ed allora comincia pure un' ordine inverso di cose. A misura che un seguito di generazioni avrà travagliato senza riposo a dei risparmj, e ad accumular la specie, si vedrà aumentare il numero degl' offerenti; ed a misura che diminuiranno i mezzi di far valere il danaro, si vedran diminuire le

ricerche, ed allora i possessori della specie si troveranno imbarazzati per impiegare i loro fondi a condizioni anco le più leggere, e le più discrette. Talchè si può con franchezza avvanzare un paradosso, che sembrerà ridicolo, cioè che sino a tanto che gl' interessi del danaro sono alti presso una Nazione, si vedrà più movimento, più sforzo d' industria, e meno miseria, che di quando gl' interessi son bassi. Questo deve intendersi delle Città, poichè riguardo alle campagne, le quali esiggono, e delle braccia, e degl' avvanzi, può darsi benissimo, che i censi assai vantaggiosi offerti nelle Città, facendovi affluire, e gl' uomini, e la specie numerica, e lasciando spoglia la terra del

necessario succo vitale, diventino la misteriosa cagione di quella crisi fatale, e di quella alterazione di equilibrio, che fissano il punto, sino dove possono andare le Città, poichè una ragione vi dev' essere, per cui il loro ingrandimento abbia alla per fine a riconoscere un limite. L' esperienza dimostra, che le Campagne non sono mai più floride, che allorquando le Città cominciano a decadere, vale a dire quando la specie numerica moltiplicata considerabilmente, non ritrovando più gl' antichi vantaggj, ritorna ad affluire con una più grande abbondanza nelle campagne, e promove la loro fertilità.

In mezzo ai lamenti, in mezzo al contrasto delle opinioni, Vienna avvanza

a gran passi verso un' ingrandimento, che nessuno prevede. Si grida contro le usure, contro il prezzo dei viveri che aumenta, e tuttavia si vede aumentare il lusso, aumentano i piaceri, i spettacoli, i comodi, i raffinamenti della vita. La Vertigine della Francia, e i primi segni d'una carestia non usitata, contro alla quale indarno si cercano dei rimedj, avevano cagionato un' alarme riguardo alle inquiete disposizioni del Popolo. Peraltro quest' alarme non era per niente fondato, ed i timori erano fuori di proposito. L' epoca è ancor lontana, in cui abbiasi a temere qualche cosa per parte del Popolo di Vienna. In oggi di tutte le Capitali dell' Europa, Vienna è la sola, che mostra un Popolo

occupato, ben nutrito, ben vestito, ben alloggiato, che sa far uso di un giorno di piacere, e che non ha peranco idea d' una vera miseria. Sino a tanto che le cose vanno su questo piede, il Trono è sicuro, la Nobiltà può viver tranquilla. Le cose si cambieranno, ma questo suppone un seguito di generazioni. Quando Vienna sarà divenuta una Città mostruosa: quand' essa conterrà nel suo seno una popolazione di sei-cento milla anime: quando questa popolazione vorrà esser nutrita tutt' i giorni, e che invece di moltiplicarsi, diminuiranno le risorse della vita: quando la Nazione, che sempre visse nell' abbondanza, dovrà avvezzarsi ad una parsimonia sforzata, e quando in vece del ventre,

che ama il riposo, sarà più alimentato lo spirito, che trova il suo pascolo nell' agitazione: quando la miseria, e i disordini del costume avranno depravato il cuore, ed il carattere Tedesco: quando le fortune smembrate avran prodotta una maggior eguaglianza frà gl' uomini, e quando la Nobiltà impoverita sarà più fiera, e più insolente: quando il celibato, l' indolenza, e l' egoismo non avranno altra occupazione, che quella di ragionare sugl' affari del Governo: quando l' Austria vedrà interrotta una progenie di Sovrani, che invece di far uso della loro grandezza, discendono ai dettagli dell' Amministrazione, e si occupano del destino de' loro sudditi: quando si vedrà rilassato l' ordine, e il

rigore de' Dicasterj: quando alle Provincie si sarà communicato lo spirito, e tutte le contagiose influenze della Capitale: quando le Truppe incivilite sdegneranno il peso di una dura disciplina: quando più grandi bisogni esigeranno più grandi imposizioni, e che le Finanze saranno in preda all' altrui avidità: quando la Giustizia sarà venale; le leggi sempre più confuse, perchè più moltiplicate; la morale sconvolta; la Religione schernita: quando la prostituzione non lascierà più idea della donna di onore: quando mille professioni illecite, e vergognose saranno l' unica risorsa d' immenso numero di vagabondi, i quali senza stato, e senza Patria, cercheranno il loro alimento nei disordini

della Società: quando il Popolo dovrà cercare nei delitti la sua sussistenza, e quando per vivere alla giornata, ei dovrà aguzzare il suo ingegno, ed esaurire tutt'i ripieghi della furberia, e della malizia; quando in somma sarà sovvertito l'ordine, e l'equilibrio delle Classi; che vi saran più manifatturieri, che robbe da manifatturare, e che la produzione starà al di sotto della consomazione; allora comincieranno li tempi critici; allora avranno luogo i fermenti; allora si esigerà dal Monarca, e dai Ministri quello che la maggior scienza, e la più buona volontà non saranno mai al caso di dare; allora si dovranno temere i tumulti, e li disordini popolari; allora coverà il fuoco delle rivoluzioni.

Quest'è la strada, sulla quale camina-no le grandi Società, sulla quale si corre con una gelosa emulazione. Più che si corre, più presto si arriva al suo termine. La Monarchia Austriaca ha pure sforzato il camino. GIUSEPPE II. con la sua impacienza calcolava, che il moto sia l'anima del Mondo, ed ignorava, che il moto in Natura sia egualmente creatore, che distruttore. Egli non vedeva dinanzi a se che un Prato fiorito coperto dei germi della prosperità. Vi sono dei tempi, in cui un Sovrano, un Ministro possono farsi tutto permesso, e abbandonarsi agl'impeti del loro zelo, e della loro attività: vi sono dei tempi, in cui l'uomo è condannato all'ozio, e all'innazione, e dove inutili devono

rimaner i talenti, il Genio, e le migliori disposizioni del cuore. Se si crede che un uomo di penetrazione, e fecondo in ripieghi possa in ogni tempo dar legge al destino; se tutto si fa dipendere dall'influenza di alcune teste montate all'ultimo grado di sottigliezza, perchè mai Roma già per due volte la padrona del Mondo, Roma la scuola d'ogni sorte di Politica, e l'Asilo di tutte le Divinità antiche, e moderne, non sorge ella da un vergognoso letargo, e perchè mai una Città tanto celebrata si annuncia al viaggiatore con gl' orrori di una Campagna, che sembra colpita da un' Anatema perpetuo, e che offre niente meno che la viva immagine dello Stige? Perchè mai Venezia, la patria dei talenti,

e dei genj i più perspicaci, garantita dalle invasioni, sembra destinata a dover perire di languore?

Sì - conviene disingannarsi, l'uomo si crede un' essere attivo, quand' egli non è che passivo. Senza un' urto ei resta nell' innazione, e mantiene uno stato di riposo. Le circostanze dei tempi regolano questi urti: senza il concorso di queste circostanze, l'uomo è ridotto a puri sogni, a puri delirj. Ai nostri dì un' entusiasta in Roma non può che sognare sopra dei sistemi di riforma. Un zelante Cittadino in Venezia non può che delirare sopra i ritorni dell' antica prosperità. Un fanatico, che in oggi si lasciasse riscaldare il cerebro, e volesse predicare una nuova Religione,

troverebbe tosto un' asilo nella Torre dei mentecatti. Un Monaco altrevolte santificava quell' abitazione, ove egli metteva il piede, in oggi egli è condannato all' obbrobrio. Un Conquistatore figurava in altri tempi con venti-milla uomini, in oggi non bastano tre-cento-milla. Di giorno in giorno si modifica l'aspetto delle cose: gl' uomini acquistano insensibilmente altre sensazioni, e restano modificati ancor essi; ma le rivoluzioni sono sì lente, che gl' uomini non se ne accorgono. Pertanto ognuno è figlio del Secolo, in cui vive: ognuno è schiavo delle opinioni, dei pregiudicj regnanti. Quando il Mondo era divoto, la divozione regolava le azioni di un Pontefice, come quelle di un Sovrano,

o di un Ministro. Per un' errore di spirito assai comune, si crede, che dei piani calcolati abbiano sempre influito sulle vicissitudini delle Società; che le varie opinioni, e la superstizione sian state condotte dai raffinamenti della malizia, e dai calcoli dell' Ipocrisia. Ma egli è certo, che per ordinario quelli che sentivansi inspirati, e annunciavano una credenza, la credevano, e quelli che dispensavano le benedizioni, o le maledizioni, erano egualmente di buona fede, che quelli che le ricevevano. L' Ipocrisia incomincia, quando altre idee, altra educazione mettono l' uomo nella necessità di giocare con altri sentimenti, e con altre persuasioni un personaggio antiquato. Ma allora questa

Ipocrisia non produce più quegl' effetti, che si credono, perchè gl' uomini troppo accòrti, si leggono, si conoscono tra di loro, e secondo le differenze dei tempi, uno sa quanto l' altro vale.

Egli è un inganno il supporre che la Scienza regoli gl'eventi, quando tutto al contrario, gl' eventi danno motivo alla Scienza. Le Teorie non sono, che un puro lusso. Si vidde in prima girare una ruota, e poi si calcolarono le leggi del moto. Si vidde prima prender configurazione un Governo, e poi si scrisse sopra la Politica, e sopra le varie Costituzioni. Si vidde prima nascere una Rivoluzione, e poi ragionarvi sopra. Si esaltano le Matematiche perchè fondate sull' evidenza, che certamente non

ammette alcun dubbio; ma si domanda, se le Matematiche abbian fissate le proprietà dell' estensione, o se queste erano già anteriori alle ricerche del raciocinio? Rousseau provò a meraviglia, che le Scienze non avevano migliorato per nulla la sorte degl' uomini. Un tale asserto non è sì ridicolo, come sembra a prima vista, poichè la Scienza non è che un' abitudine di ragionare sull'ordine delle cose, e sulle leggi della Natura, senza che si abbia la facoltà di apportarvi il minimo cambiamento.

Così nell' Amministrazione degl' affari si combinano gli oggetti, che per una assoluta necessità devono affaciarsi. Un Ministero lungi dal dominare è sempre dominato da urti successivi: egli non

agisce, che in via passiva, perchè le passioni sole fanno agire gl'uomini. Non si va mai attivamente incontro a degl' oggetti, che la mente umana non saprebbe abbracciare nell' estensione di rapporti troppo complicati, ma piùtosto gl'oggetti a misura che nascono da una successione di cose, non permettono uno stato d' inerzia, ed obligano all' azione. Una Nave in mezzo all' onde resta in riposo, se il vento non la spinge: il Piloto, è vero, la dirige, ma sempre ei riceve la legge dal vento: se il vento è alla Prora, tutta la sua arte non serve, che a ritornare indietro, o a fare, bordeggiando, assai poco camino.

Dopo la perdita di un Nocchiero ardito, ch' erasi gettato in alto mare, non

già con l'idea di far naufraggio, ma per l'impacienza di far camino; di un Nocchiero sfortunato, che mai credette di trovarsi esposto a dover luttare contro all' impetuosità di tanti venti contrarj, LEOPOLDO II. succedette a tempo al governo di una Nave abbandonata a tutt'i pericoli di un mare il più burrascoso. Sua certo sarà in eterno la gloria di aver scorso fra mille scogli, e di essere sortito illeso da tanti conflitti, che minacciavano la comune salvezza. Dopo il furor della tempesta, si sente meglio il piacer della calma. In LUI riconosce il Mondo quel Condottier sagace, che navigò con successo il Mare Tireno, Mare altrevolte temuto per le sue insidie, e che si mostrò a LUI sempre

placido, e mai irato. EI navigherà con egual, e maggior fortuna sopra il Mare Germanico, perchè Navigante accorto, vigile, e faticoso, e perchè la stagione propizia LI assicura il vento favorevole. La Nave da LUI diretta farà grande camino; ma che giova, se una dura Fatalità vuole, che coll' allontanarsi dagl'antichi Lidi, si vada incontro a dei disagj, e spesso non si approdi, che a delle Terre infelici. E quando si è corsa tutta l'estensione dei Mari, e che si è al termine di un lungo viaggio accompagnato da tutte le prosperità, la Nave riposa al fine senz'attreccj, rimane negletta, non offre piu il primiero aspetto, deperisce, e non è più atta a rinnovar la sua carriera.

Tale è il destino delle Società civili. Tale è in oggi la prospettiva della Monarchia Austriaca. Tutto si sviluppa; i più rapidi progressi son già decisi: ma dove mai conducono questi sviluppi, e questi progressi? A richiamarsi con dolore i tempi della primiera semplicità; quei tempi, dove con meno bisogni si era più ricchi, e più contenti; dove l'uomo amava il travaglio per godere della vita, quando ben presto si detesterà la vita a motivo del travaglio: quei tempi, dove la confidenza, e la buona fede legavan gl' uomini, quando in oggi la Legislazione si tormenta indarno per garantire dalle frodi, e dagl'inganni: quei tempi, dove le passioni avevano un freno, e dove per istinto si apprezzava

l'ordine, il costume, e la Religione: dove il pudore formava il più bel ornamento del Sesso, come un' arma che la Natura li diede per sua difesa, e per altri fini più serj, quando già in oggi la modestia è derisa, la donna impudica può mostrarsi senza rossore, e l'Albero della Vita, che con impeto irresistibile seduce a gustarne i frutti, è divenuto l'amara sorgente dei dolori, e della morte.

Per conoscere a qual grado di sviluppo, e di raffinamento sia giunta una Nazione; per scuoprire, se l'Epoca della sua decadenza sia vicina, o lontana, il più sicuro Barometro è quello di osservare la sua posizione morale, non che la prostituzione del Sesso. Le voluttà, ed i piaceri di Baja dovevan annunciare

ad un Filosofo più che certa la decadenza, e rovina di Roma. La mollezza Sibaritica doveva dare un' idea della situazione della Grecia. L'Italia allorchè più fioriva, mostrava le sue donne velate, e nascoste all'avidità di un' occhio lussurioso. In oggi il velo della modestia si vede convertito in un' ornamento di moda, che serve alla seduzione. Chi avesse voluto pronosticare assai vicine le attuali rivoluzioni della Francia, non aveva che a esaminare i costumi delle donne, la loro libertà, la loro incontinenza. Le prostitute in numero infinito dopo aver fatto regolarmente il giro delle Provincie, e del Regno, vanno a terminare la loro carriera in un Porto di mare, dove s' imbarcano, e portano

alle Colonie, e Stabilimenti dell' America li miseri avvanzi di un' appassita bellezza, e gl'aliti velenosi d'una invecchiata dissolutezza. La Francia, con la sua nuova riforma abbraccierà tutti gl' oggetti, fuorchè la prostituzione. E questa rilassatezza del costume sarà il costante signale della sua decadenza. Gl' uomini domandano delle riforme su tutto quello, che attacca i loro diritti, i loro interessi, su quello che ristringe il libero esercizio delle loro facoltà. Riformare il costume, sarebbe lo stesso, che attaccare i loro piaceri, le loro passioni, le loro abitudini. La virtù, dopo che il Mondo esiste, non è mai stata, ne sarà mai l' opera della Legislazione. Essa tiene alla prima, e naturale semplicità

delle Nazioni. Essa è un sentimento, e non un comando. Essa è l' ignoranza della corruzione. Quando una Nazione è virtuosa, essa lo è senza conoscere ne meno le regole della Morale. E quando una Nazione è viziosa, abbondano li Moralisti, e niente di più. La cosa è naturale; non vi può essere che il contrasto dei grandi vizj, che faccia nascere le più belle riflessioni morali. Frattanto se un Popolo è guerriero, egli lo sarà sempre in ragione de' suoi costumi: la mollezza distrugge il valore, e la sola opinione del valore influisce sul destino di una Nazione. In oggi l' Europa delira su dei Sistemi di Filantropia, e non si accorge, che una depravazione universale ne' costumi è il fedele precursore

delle più terribili rivoluzioni. Il fanatico Moralista grida, e si accende di Zelo per gl' interessi d' una vita avvenire. Ed una sana Filosofia trova abbastanza di che compiangere il destino degl' uomini, senza sortire dalle concatenazioni, e dai rapporti della vita presente. Dove sono in oggi le traccie dei costumi degl' antichi Germani descritti con tanta energia dallo Storico Latino, quand' ei dice che *„plus ibi boni mores, quam alibi bonae leges efficiunt, ... et nec corrumpere, aut corrumpi saeculum vocatur.* Ma quelli erano i tempi di barbarie, e questi sono i tempi di luce. Ma cos' è divenuto l'Egitto, cos'è divenuta la Grecia dopo aver tramandata a noi la luce ? le tenebre si viddero seguire ancora più folte.

Roma sola vanta due periodi gloriosi: uno come Capitale d' una Monarchia, che abbracciava l' Universo, e l' altro come Capitale d' una Teocrazia egualmente universale. Ma già a quest' ora Roma offre doppie le sue rovine, quelle di Roma antica, e quelle di Roma moderna: quelle ch' effettuarono le armi dei Barbari, e quelle che machinarono i Letterati con le loro penne sacrileghe, che sono le armi più terribili per rovinare un' Impero fondato sull' opinione. L' Italia potrà subire delle rivoluzioni, ma secondo tutt' i calcoli, che si lascian dedurre dal confronto de'Secoli, Roma dovrebbe continuar a deperire per non risorger mai più. Le Porte dell' Inferno non prevaleranno giammai contro tutto

ciò, che ha per base l'ordine della Natura, ma tutto ciò ch'è opera degl'uomini, porterà sempre l'impronto della loro debolezza, e sarà in eterno soggetto a continue vicissitudini.

Nient'è più facile, quando si è fatta l'Anatomia di un Corpo Civile, che pronunciare un sicuro pronostico sul destino delle Nazioni. Niente più facile, che avvanzare col più deciso ardimento, come la Francia si troverà condannata per lungo tempo ad una serie di continue turbolenze, sino a tanto che oziose, affamate, ed inquiete popolazioni, a forza di andar disperse, svaniranno insensibilmente, lascieranno squallide, e nude le Città, e rimetteranno l'antico, e naturale equilibrio fra la produzione,

e la consomazione. Niente di più facile, che intimare alle altre Nazioni emule della stessa prosperità, di dover attendersi la stessa sorte; e conchiudere col ripetere, che malgrado tutta l'arte della Politica, tutta la Scienza degl' uomini, e tutta la buona volontà dei Principi, si vedrà sempre sulla Terra quel Flusso, e Riflusso, che osservasi sopra il Mare, con la differenza, che il Mare offre due volte in venti-quattr'ore lo stesso spettacolo, e che il Flusso, e Riflusso delle Nazioni non rinovasi che dopo un corso di Secoli. Il Mare, che cerca il suo livello, spiega un' alterazione di equilibrio. L'Aria sempr'incostante, che con impeto corre, dove la chiama un' Atmosfera più, o meno rarefatta, riconosce una

stessa causa. E le Società Civili indarno si tormentano per indagare più lontano le cause di tante inquietudini. Per ordinario le nozioni sui rapporti sociali sono fondate sopra un Mondo ideale, e non sopra quello, in cui si vive. Quando li Sovrani hanno le qualità del cuore, a torto si esigge d'avvantaggio. Essi sono i soli, che non hanno alcun interesse per voler il male, i soli che non sono corruttibili, e che servono d'argine al Despotismo, e alla Tirannia delle Autorità intermedie, le quali vi avrebbero una continua tendenza, perchè predominate da mille passioni private. Ma li Sovrani meritano di essere giudicati con la maggior indulgenza, poich' è tanto impossibile, che dal TRONO possano

vedersi le cose come sono, quanto è impossibile, che da un Pianeta lontano abbiano a vedersi distinti gl'oggetti sopra la nostra Terra. Le distanze sono le stesse. L'occhio umano non ci arriva.

Il presente Saggio sulle Vicissitudini delle Società Civili non contiene già idee raccolte fra gl' agj, e le mollezze. Egli non è parto di un uomo, che si nutrì di sistemi, e di teorie, ma di un uomo, che abbandonato a se stesso, non ebbe altra scorta, che la Natura: di un uomo, che soffrì il peso di tutti gl'errori, e di tutti i pregiudicj; che guidato per strade le più disastrose, ebbe campo di conoscere, e sentire le miserie della vita, e che con una sensibilità tutta concentrata portò uno spirito di rigida, e

mai interrotta osservazione sopra li minimi rapporti delle Società, sopra tutte le condizioni, sopra le differenti Classi, e sopra tutte le maniere di esistere: di un uomo che meditò costantemente sul gioco delle passioni umane; che dopo aver corsa la carriera delle illusioni, altro non ambisce, che di vivere ignorato, ed altro non cerca, che di far noto quel zelo, che in ogni tempo animò la sua penna *(d)*.

NOTA. Pagina 22.

a) Che dona un scarso alimento ad un Corpo, il quale offre tutt' i segni di un cadavere semivivo.

Lo Scrittore ritrovò una truppata di quest'infelici all' Isola dell'Elba nel Mediterraneo, dove avevan trasportati dei Sugheri per gl'usi delle Tonnare. Il loro aspetto eccitava la compassione, e la curiosità d' interrogarli sul loro destino. Dai loro racconti egl' ebbe occasione di apprendere, come vi esiston degl'uomini, la cui miseria non è descrivibile, e la cui condizione è infinitamente più dura di quella, che possa mai soffrire un'animale qualunque. Col ricavato di una merce di nessun valore, raccolta col sacrificio della propria esistenza, essi compraron del pane, e del vino per vivere qualche giorno, ed un misero avvanzo dovette essere sacrificato per pagare il ritorno sulla costa delle Maremme d' onde eran venuti. E siccome non v'era naviglio, che andasse direttamente a quelle spiaggie infelici, così dovettero imbarcarsi sopra un legno, che faceva strada per Livorno, a condizione, che passando dinanzi alla Costa accennata sarebbero messi a terra per mezzo dello schiffo. L'autore si trovò a bordo dello stesso legno. Giunti a vista del sito da loro addittato, domandano che si gettasse lo schiffo all' acqua. Replica il Piloto, che per una mercede troppo meschina ei non era obligato a gettar l'ancora, e ad interrompere il suo corso con un vento troppo favorevole, e che in conseguenza verrebbero sbarcati a Livorno. Ma questa era per loro una differenza di cento, e più miglia, che li allontanava dal

luogo della loro destinazione. Dunque questo era per essi un' eccidio. E rivolti al padrone del Naviglio, con espressioni le più lamentevoli, e che partivan da cuori, che mai avevan provata la gioja, cercan d' indurlo a poggiare verso terra per un momento, offerendo in aggiunt' a tutto quello, che la loro miseria aveva già loro permesso di dare, ancor quel poco di pane, e quel po di vino, che per essi doveva essere il sostentamento di qualche giorno. Inesorabile il Nocchiero, sosteneva di non dover perdere il favor del Vento. Allora scossa la sensibilità di chi scrive, pregò anch' egli, ed offerì una maggior ricompensa, perchè d'alcuni marinaj venissero remigati a terra quegl' infelici, ma il Nocchiero replicò ancora, che il mare era troppo forte per distaccare l' equipaggio. Per fortuna di quei disgraziati fu scoperto ad un tratto un legno barbaresco, la cui manovra minacciando di dar la caccia, obligò il Capitan Toscano di gettarsi alla Costa. Essi sbarcarono, e nel sbarcarsi il mare agitato non permise loro di portare illeso a terra quel fiasco di vino, che per essi era l' unico ristoro; il fiasco si ruppe, ed essi rimasero sopra una riva deserta con quel po di pane, che per essere acquistato all' Isola dell' Elba, conveniva partire dalle montagne della Lombardia, cuoprirsi d' una ciera cadaverica nelle Maremme della Toscana, passare, e ripassare il mare, e strascinare una vita languente senza saper mai cosa sia un giorno di giubilo, e di piacere. Volesse il Cielo, che queste fossero pitture romancesche, e non fondate sulla verità.

NOTA. Pagina 28.

b) Che il tutto vada a seconda delle ottime disposizioni del loro cuore.

L'autore ebbe campo di osservare in paese straniero gl' effetti contradittorj della concorrenza. In Francia i Politici, gl' Ecconomisti hanno certamente esaurite tutte le Teorie; e nella Francia un semplice Vetturino fece osservare allo Scrittore, quanto le Teorie sono fallaci. Cammino facendo, ei bestemiava sopra il suo destino, malediva la sua stella, e detestava quel momento, che lo aveva unito ad una compagna, e indotto a procrear dei figli. „Mon ami, qu'as tu donc? Pourquoi si en-courroux, quel est donc le sujet du ton désespoir? — Ah laissez-moi, je suis si las de trainer le poids d'une vie malheureuse, que je voudrois plutôt être à tous les diables. — Comment malheureuse? — Oui malheureuse; et n'avez-vous pas remarqué qu' il m'a fallu laisser tout mon argent à l' Auberge, d' où nous partîmes, pour l' entretien des mes chevaux, et pour ma nourriture? Pour gagner ma vie, je suis exposé pendant toute l'année au soleil brulant, aux pluies, aux vents, aux frimas des saisons, et je n'ai jamais rien du reste pour les besoins de ma femme, et des mes enfants. — Mais comment cela est-il possible? On ne voit que des voyageurs, les grands chemins sont toujours pratiqués, si tôt que vous, et vos chevaux ne restent jamais oisifs, vous devriez au moins gagner précisement ce qu'il vous faut pour l'entretien de votre

famille. — C'est ce qui devroit être, et c'est pourtant ce qui n'est pas. Tant de voyageurs, tant de chevaux, tant de voituriers, rencherissent a l'excès les fourages, et la nourriture; et nous par notre nombre nous concourrons nous-mêmes a nous faire du tort, puisque ça va comme à l'encherre, pas à celui qui offre le plus, mais à celui, qui offre le moins, de sorte que pour avoir des passagers, et pour ne pas rester sans pain, il faut se contenter de peu de chose, pendant qu'on est si affreusement taxé." .... Ecconomisti! per aver giuste idee delle cose, bisogna lasciare i libri, e apprendere il linguaggio del popolo. Presso il Popolo *ex abundantia cordis os loquitur*, e non già *ex abundantia mentis.*

NOTA. Pagina 40.

c) Il giro della ruota diventa inevitabile.

Lo Scrittore invitato dalla munificenza di GIUSEPPE II. a visitare i Porti del Mediterraneo, per osservare lo stato del commercio delle differenti Nazioni, al suo ritorno ei non si affrettò già a presentare, e a far pompa di un'ammasso di *Protocolli, di Tabelle, di Registri, di Tariffe, di Dazj, e di Regolamenti di Dogane*, lavoro che supponeva un Pedante, e che dalla Pedanteria si era pur troppo esatto, ma egli offrì al suo Monarca un Quadro, dove come in uno specchio si distingueva a chiare note la situazione, e il destino delle

Nazioni commercianti. Allora fu che la SUA penetrazione accorgendosi che le pitture erano prese dalla natura, e non dalla fantasia, EGLI esclamò in atto sdegnoso. „Come mai sarà vero, che si abbia a star male allorchè si crede di star bene? come mai sarà vero che coll' accelerar il sviluppo di una Nazione, s'abbiano ad accelerare tutt' i mali che affliggono le Società? Principe sventurato? il suo cuore, le sue viste erano le migliori, ma come Sovrano, EGLI aveva veduto il Mondo assai diverso da quello ch' esiste in Natura.

NOTA. Pagina 80.

d) Altro non ambisce che di vivere ignorato, ed altro non cerca che di far noto quel zelo, che in ogni tempo animò la sua penna.

Quivi lo Scrittore deve l'ultima rimarca alla sua dilicatezza, e al suo decoro. Lungi dall'aver mai ambito cariche, ed onori, egl'aveva rinunciato ad una carriera, nella quale era già incaminato, e che lo poteva condurre dove arrivano gl' altri con dei talenti i più discretti. GIUSEPPE II. volse ascriverli a delitto, perch'ei cercasse il riposo in un' età che doveva esser consacrata all'azione. Lo invita a viaggiare, e li antecipa le sue bontà. Queste bontà sarebbero state le più lusinghiere per un uomo d'ambizione, che avesse avuto il coraggio di far fronte agl' attacchi della gelosia e dell' invidia, della cabala, e dell' intrigo. Ma per un uomo senz' alcuna pretensione, che sa anticipatamente dove condu-

cono tutte le agitazioni umane, i prestigj dell' ambizione non producono nessun' effetto. Sicchè non v' era che un puro zelo, una fantasia accesa, un cieco entusiasmo, ed un' eccesso di buona volontà, che potessero indurre uno ad esporsi ai disagj, e ai pericoli del mare, alle noje delle Quarantene, a mille strapazzi, e a mille inconvenienti, che sono inevitabili in un viaggio di osservazione, ed in un viaggio intrapreso con viste di stretta ecconomia. Ora la calunnia si compiacque di rendere sospetto questo zelo, e di attaccare la riputazione di un uomo impastato di dilicatezza, e di punto di onore, come s'egli non avesse avuto altri meriti per attirarsi i riguardi Sovrani, che quelli di un vil delatore, o di altre equivoche raccomandazioni. Questa fu la ricompensa di un uomo, che s' era lasciato ubbriacare da idee di patriotismo, di un uomo, che cercò in ogni tempo di combattere un pregiudicio troppo invaso, ed un'opinione universale, che dichiarava impossibili certi progressi nella Monarchia Austriaca, e che insieme col Ministero rendeva ridicoli tutt'i sforzi che si facevano per arrivarvi. Se mai qualch' uno si sentisse agitato da qualche nobile passione, prima di decidersi, ch' egli ascolti il consiglio di Necker. „Ne desirez point de places, ames douces et paisibles, qui ne voulez que des jours sereins, et des sentiments agréables, n' enviez point ces révolutions d' état et d' occupations, que cherchent l' amour de la gloire, ou l' ardeur aveugle du bien public; recueillez les plaisirs qui sont près de vous; cultivez le bonheur, dont vous avez fait l' épreuve; et jouissez tranquillement des satisfactions, dont le tems est le seul ennemi, et qui ne sont pas soumises a ces

vagues impétueuses, qui regnent sur la grande mer." *Administ. des Finances.*

Ma per confondere quelli, che si tormentavano di sapere su qual fondamento lo Scrittore si fosse meritate le attenzioni Sovrane, ei può loro communicare, che allorchè GIUSEPPE II. ebbe la bontà di rilasciare a suo riguardo un viglietto al Conte di Kollovrat, vi stava scritto **wegen ſeinem Eifer, und ſeiner Geſchicklichkeit,** *atteso il suo zelo, et abilità*, sicchè i motivi li facevano onore, ed egli non ha di che arrossire; e se GIUSEPPE II. s'ingannava sul proposito dell' abilità, egli non s' ingannava al certo sul proposito del zelo. Riguardo poi all' abilità, gl' uomini sono avvezzi a vederla confusa con dell' impostura, e allora essa è più fortunata. Ma un uomo, che abbia un' aria imberbe, e che mostri dell' ingenuità non è al caso d' imporre, ed in conseguenza d' ingannar gl' uomini, che vogliono essere ingannati. Quando *Eliud* si trovò presente ai ragionamenti, che tre Vecchioni coperti di una maestosa gravità tenevano a Giobbe, che li aveva provocati in discussioni metafisiche sopra la Providenza, ei come Giovinotto, che non aveva in suo favore un' esteriore imposturante per figurare, ed imporre in quella radunanza, stava in silenzio ad ascoltare gl' oracoli della loro saviezza. Ma alla perfine ei dovette disingannarsi, e scandalizzato di tanta ignoranza, si sdegnò, e proruppe con dire: *„sperabam, quod aetas longinquior loqueretur, et quod annorum multitudo doceret sapientiam .... video autem, quod spiritus est in hominibus .... non sunt longaevi sapientes, nec senes intelligunt judicium.*

Quest' è quello che tutt' i giorni arriva nel gran

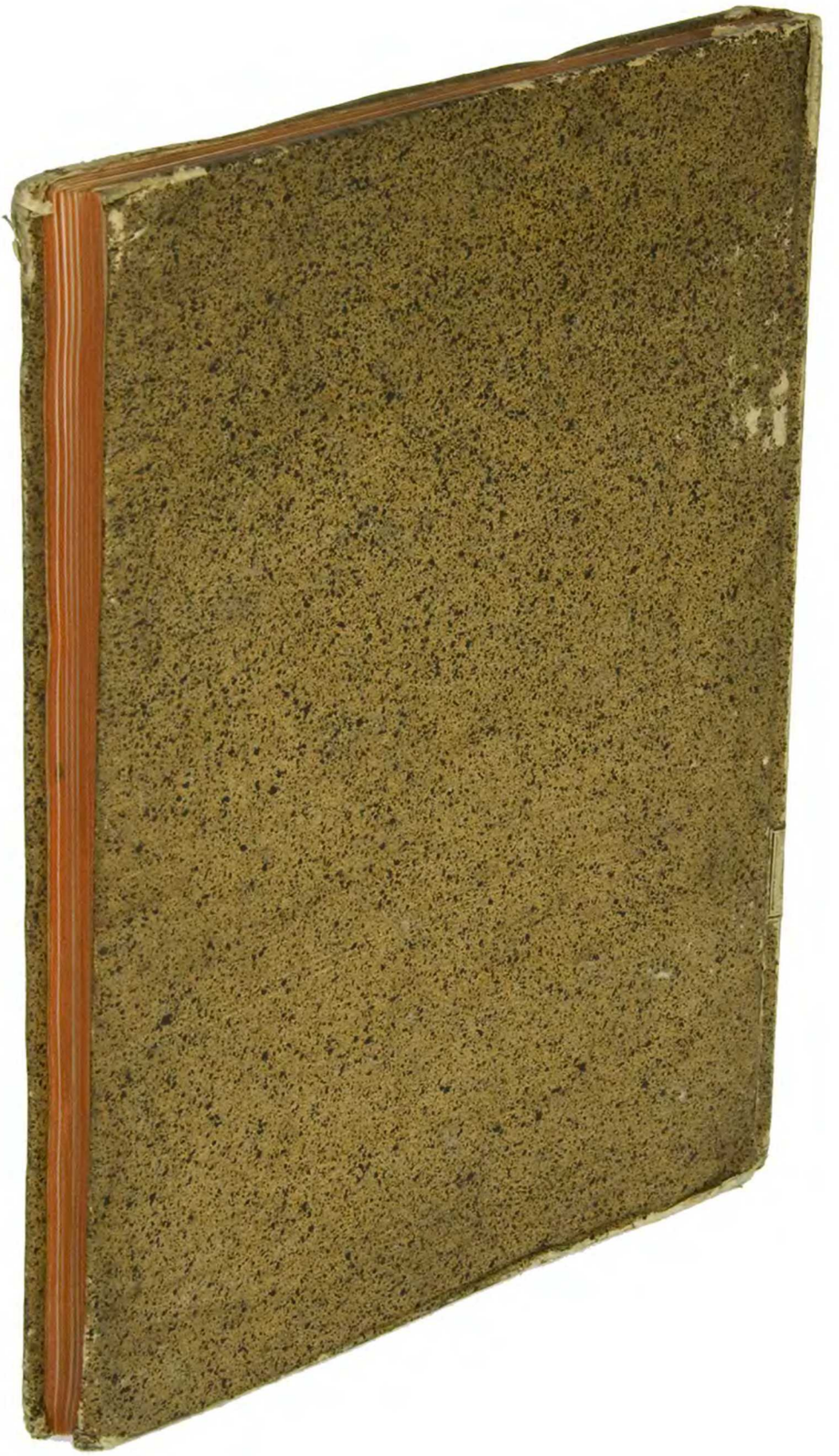
Mondo, e nelle Società. Allevolte qualche spirito troppo timido, e troppo diffidente di se stesso sarebbe più ardito, s' ei sapesse quanto poco gl'altri sanno. I talenti non sono mai stati un privilegio esclusivo di un particolar ceto di persone, o il distintivo di una certa età. Lo Spirito è stato definito assai bene, quando si disse: „ L'esprit est la perception des rapports de la Societé." *Bernard. de Saint Pierre.* Questi rapporti sono più a portata dell' uomo abbandonato a se stesso, e che diventa l'allievo della natura, di quello non sia di un uomo, che abbia sortito la miglior educazione, del Ricco, del Nobile, o del Sovrano. Quindi è che gl' uomini di un merito reale sono per lo più sortiti dalle infime classi. Dopo questa giustificazione, che ad altro non tende, che a salvare il proprio buon nome, lo Scrittore si scorda volontieri dei sofferti disagj, e dei sacrificj fatti. La sua maggior fortuna si è, ch' ei non cercò mai la felicità fuori di se stesso, che all' ubbriachezza del zelo succedette il disinganno, che i suoi bisogni non son troppi, e che li sarà permesso di star nascosto in su la riva tranquillo spettatore di un mare agitato.

Thus let me live, unseen, unknoun,
Thus unlamented let me die
Steal from the World, and not a Stone
Tell where I lie.

Pope.

BIBL. UNIW. WROCŁAW


Polit



GIULIAN
VOSS
BIBLIOTHEC
BIV
Polit.
I
611.4





